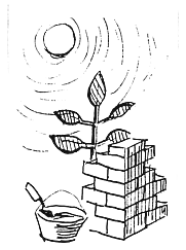




Cantiere 126

“Se il Signore
non costruisce la casa
invano
si affaticano i costruttori”

(sal 126,1)



ANNO VIII

n° 3 Novembre 2017

Stampato in proprio

La misericordia del Signore in eterno canterò!

COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA • MARANGO

SE VUOI ...

«Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società».

Sono passati più di tredici anni da quando i vescovi italiani hanno redatto una lettera pastorale – dalla quale abbiamo preso questa citazione – dove cercavano di delineare il volto missionario delle parrocchie in un mondo in profondo e rapido cambiamento. Ora papa Francesco ci esorta con forza ad uscire da una chiesa «preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti». Ci dice: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo».

A metà del mese, quando ci siamo trovati per redigere questo numero del “Cantiere 126”, non eravamo in molti: appena una decina di persone, compresi i monaci e le monache di Marango. Ciò significa che, al di là di formali appartenenze alla comunità, non sentiamo ancora la responsabilità e la gioia di un cammino costruito insieme, di una Chiesa meno clericale, di un annuncio di fede che riaccenda in ciascuno il desiderio di qualcosa di grande e di bello. Questa sostanziale passività la registriamo ogni volta che c'è una proposta che richiede un coinvolgimento personale: un ritiro, una conferenza, ma anche iniziative di carattere sociale. Vengono in molti da lontano, ma non siamo capaci di coinvolgere i vicini. E' un vero peccato.

Certo, siamo travolti da ritmi di vita frenetici, facciamo parte di un mondo che favorisce la chiusura nel privato, mentre si moltiplicano all'infinito contatti virtuali con mezzo mondo, che possiamo eliminare quando vogliamo, con un semplice clic. Facciamo fatica a costruire progetti, a percorrere insieme strade capaci di dare un senso nuovo alla nostra vita. Si sparano giudizi contro tutti attraverso i social, e veniamo travolti ogni giorno da cumuli di macerie, fatte di volgarità e di menzogne mediatiche. Intanto le famiglie sono sempre più divise, i bambini sempre più tristi e soli, gli adolescenti e i giovani parcheggiati qua e là, in attesa che si arrangino da soli. Queste sono le considerazioni che sono emerse nell'incontro del 13 novembre scorso.

Ma ci siamo chiesti ancora una volta, per non arenarci nelle sabbie mobili delle lamentele, che cosa dobbiamo fare noi

per essere una comunità cristiana che vive responsabilmente il proprio impegno, dando ragione della propria fede.

Ciò che stiamo trasmettendo, è un'adesione viva a Gesù Cristo, o un costume sociale che si sta diluendo nella misura che cresce la secolarizzazione nella società? Non è forse necessaria una partecipazione più esistenziale e impegnata da parte delle persone nel gestire la propria fede?

Abbiamo notato che l'abbandono della pratica religiosa si è generalizzato nelle nuove generazioni; si continua a chiedere i sacramenti per i figli, e nello stesso tempo alcuni genitori insegnano loro che quello che si impara a catechismo è tutto falso: che Dio è un'invenzione dei preti e che i poveri, gli stranieri, sono tutti da scartare. Per molti genitori il Battesimo, la Cresima, la Comunione, sono solo riti di passaggio, oneri sociali, un tributo alla tradizione. Bambini e ragazzi che dovrebbero ricevere l'Eucaristia e la Cresima non li vediamo mai a Messa. E nemmeno i loro genitori. Non ci piace una religione per finta, solo di facciata.

Tutto questo ci obbliga a farci nuove domande. E' sufficiente accogliere coloro che si avvicinano alla parrocchia domandando qualche servizio? Non è questo un atteggiamento eccessivamente passivo in tempi in cui vediamo come va spegnendosi la fede nella società, nelle famiglie e nelle coscienze? Dobbiamo accogliere il dono di Dio in condizioni nuove e, nel medesimo tempo, tornare a trovare il gesto iniziale della evangelizzazione: quello della proposta semplice e decisiva del Vangelo di Gesù.

Per molti Dio è qualcosa che non serve. L'uomo ha altro a cui pensare, di più importante: mangiare, bere, comprare, vendere, piantare, costruire, prendere moglie e prendere marito. Non c'è più spazio per Dio.

Per noi proporre la fede vuol dire anche prendere l'iniziativa e osare di proporre di nuovo il Vangelo all'interno di una società che scivola verso l'indifferenza e la dimenticanza di Dio. Per questo giriamo per le vostre strade e chiediamo ospitalità nelle vostre case. Si tratta di proporre senza imporre, risvegliare le coscienze senza cercare di dominarle, dare testimonianza di un senso senza aspettare che sarà riconosciuto da tutti, annunciare la fede cristiana in mezzo a molteplici messaggi: «Se vuoi», ripeteva Gesù. Lo stesso facciamo noi: la nostra missione in questo territorio è fare una chiamata alla libertà delle persone e alla loro coscienza.

Ci sarà qualcuno che risponderà all'appello?

Noi continuiamo a seminare la Parola, anche sulla strada, tra i sassi e i rovi. Ci sarà, ne siamo sicuri, anche il terreno buono, dove il seme gettato porterà frutto a suo tempo.

La Redazione del Cantiere

APPUNTAMENTI

Ancora una Chiesa clericale?

Il card. Bassetti, è il presidente dei vescovi italiani. Recentemente ha dichiarato in una intervista che la novità offerta dalla lettera apostolica di papa Francesco,



sco, *Evangelii Gaudium*, tarda a spuntare perché quella italiana è una Chiesa abbastanza clericale. Lo credo anch'io, e ne soffro.

“Proprio il conservatorismo – continua il cardinale – è una nota tipica di noi italiani. In questo modo si fa più fatica a far emergere il nuovo”. La parola nuova, che dovrebbe aprire nuove strade, è la sinodalità.

“La parola *sinodalità* – ha ricordato ancora l'arcivescovo di Perugia – in greco significa *‘andare sulla stessa strada’*, ed è il contrario del clericalismo. La mentalità clericale è ‘io ho il compito di parroco, vescovo, catechista, animatore, e questo è il mio campo’. *Sinodalità* vuol dire condividere insieme i doni, carismi, ministeri. Le membra della Chiesa devono essere infatti in armonia tra di loro. Spesso è più facile rinchiudersi nelle proprie idee. La *sinodalità* richiede dunque il superamento del clericalismo. In Italia serve una Chiesa non dove alcuni hanno molti ministeri, e purtroppo siamo ancora a questo livello, ma dove molti hanno pochi ministeri in modo da poterli fare bene e in armonia fra loro”.

Il cammino iniziato ormai da alcuni anni nelle nostre piccole comunità va nella direzione della *sinodalità*. Ma anche noi dobbiamo reagire all'inerzia, vincendo la mentalità, vecchia a morire, che debbano essere sempre gli altri quelli a cui tocca portare il peso e la responsabilità del cambiamento. Pronti poi a criticare se le cose non girano come avremmo voluto. Il cambiamento esige che ciascuno si metta in gioco, sentendosi personalmente responsabile del cammino della comunità.

2 dicembre, sabato

(ore 9.30) presso il monastero di Marango.

Iniziano gli incontri del **presidio “Laudato si”**.

Inizia il cammino di approfondimento sul primo capitolo dell'enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune. Oltre ad un'analisi dei principali temi trattati, inquinamento e cambiamenti climatici, questione dell'acqua e perdita della biodiversità, ver-

rà suggerita una possibile chiave di lettura ecologica di alcuni brani della Genesi.

L'incontro si articolerà in una relazione introduttiva, offrendo spunti per la riflessione, una discussione di approfondimento in piccoli gruppi di lavoro e una restituzione dei risultati in assemblea.

L'incontro terminerà con la recita dell'Ora media (12.00-12.30); a seguire, per chi lo desidera, sarà possibile fermarsi per condividere a pranzo quanto ciascuno avrà portato con sé.

Ritiro di Avvento

Il 3 dicembre, prima domenica di Avvento: ore 15.00-18.00 al monastero di Marango.

Sappiamo tutti come gli impegni della settimana sono incalzanti e spesso non ci permettono di fermarci. Ma sentiamo tutti anche un grandissimo bisogno di riprendere fiato, di guardare dentro la nostra vita, chiedendoci se stiamo andando per la strada giusta.

Il nostro monastero propone durante l'anno alcune giornate di ritiro., la prossima è fissata per l'inizio di Avvento, domenica 3 dicembre.

Un ritiro è una esperienza di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. E' aperto a tutti coloro che hanno il desiderio di allargare il proprio cuore e di stare in silenzio davanti al Signore.

Iniziamo con la preghiera dell'Ora media, alle 15.00. Don Alberto proporrà poi alcuni momenti di riflessione sul tema: **“Le vie femminili alla fede. Maria di Nazaret: la fede è dare la propria povera carne alla parola di Dio.”**



Seguiranno poi dei **tempi di silenzio e di adorazione**, con la possibilità di accostarsi al **Sacramento della Riconciliazione**, per terminare con il **Vespero alle ore 17.00.**

Prima di lasciarci, com'è tradizione, prenderemo insieme il tè, augurandoci un buon cammino in preparazione del Natale.

Non perdiamo questa bellissima occasione.

8 dicembre, venerdì

solennità della Immacolata concezione della Beata vergine Maria.

La festa odierna ci ricorda il privilegio accordato a Maria di essere la “tutta santa, immune da ogni macchia di peccato”, come scrivevano i nostri padri nella fede.

Per noi è anche la felice ricorrenza della istituzione della parrocchia di san Gaetano, avvenuta nel 1959.

Celebreremo in questo modo questa ricorrenza:

Giovedì 7 dicembre, ore 18.00: vesperi solenni celebrati nella chiesetta di Ottava Presa, dedicata a Maria Immacolata. Sarà presente l'intera comunità di Marango, che accompagnerà con il canto e la musica la preghiera comune.

Venerdì 8 dicembre, ore 10.00: a san Gaetano, Messa della solennità dell'Immacolata, alla quale sono invitate tutte le comunità della collaborazione pastorale: san Gaetano-Ottava Presa, Marango.

Il comitato festeggiamenti – che ringraziamo – al termine della Messa, offrirà a tutti i presenti il rinfresco che, come è tradizione, ci permetterà di stare ancora insieme in fraternità e amicizia.

Nell'occasione sarà allestito un bellissimo **“mercato di Natale”**, frutto delle mani abili delle nostre donne e del loro cuore generoso. La vendita degli oggetti di artigianato aiuterà la parrocchia a diminuire il debito contratto per i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di san Gaetano. Vi ringraziamo fin d'ora per la vostra generosità.

Un analogo mercato sarà allestito nel mese di dicembre al Marango.

16 dicembre, sabato

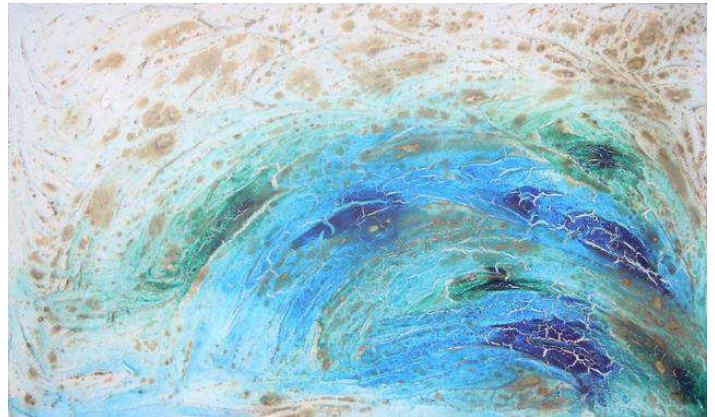
ore 9.30-12.30, monastero di Marango: secondo incontro di “Fare Comune”, sul tema delicato e importante dell'acqua.

Il monastero si propone come spazio umano e spirituale per condividere con tutti gli uomini e le donne di buona volontà il pane della sapienza e la ricerca di una “architettura della vita comune”; offre un'occasione per interpretare la complessità del presente e per cercare insieme vie reali di cambiamento.

Nell'incontro di sabato 16 si parlerà dell'acqua, all'interno di un vero e proprio sistema, intorno al quale registriamo innovazioni tecnologiche, normative e organizzative, in un quadro di partecipazione delle comunità attraverso gli enti locali.

La domanda sulla quale confrontarci può essere que-

sta: “Che acqua è quella che esce dai nostri rubinetti? Da dove viene? Quanta ce n'è ancora? Berla fa bene o male?”.



Partecipiamo in molti all'evento, che vedrà, nella prima parte la presenza di esperti del settore.

17 dicembre, domenica,

ore 16.00, monastero di Marango.

Concerto di Natale, **NATALE in MUSICA**

Orchestra di strumenti a corda **I CHITARRISSIMI** e Quintetto Celtico

In programma brani della tradizione irlandese e scozzese, di noti rappresentanti della musica contemporanea e brani della tradizione natalizia.

Direttore M° Monica Bulgarelli

Benedizione delle statuine di Gesù Bambino e Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione

Nell'incontro di **catechismo di sabato 16 dicembre verranno benedette le statuine di Gesù Bambino** che i bambini porteranno, da collocare poi nel presepio che sarà allestito in ogni famiglia cristiana. Il presepio è una bellissima tradizione che ci aiuta a capire il mistero del santo Natale: il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. **Per gli adulti si farà la benedizione nelle Messe di sabato 16 e domenica 17 dicembre.**

Ancora **nell'incontro di catechesi di sabato 16 celebriamo il Sacramento della Riconciliazione per i bambini.** Per gli adulti, nel prossimo numero del Cantiere troveremo l'elenco dei giorni e dei luoghi nei quali i vostri sacerdoti saranno a disposizione per la Confessione.

Venerdì 8 dicembre ore 16,00

Nella parrocchia di Passarella di Jesolo incontro di riflessione e di preghiera a dieci anni dalla morte di don Gigi Meggiato (vedi articolo nell'ultima pagina).

Don Gigi: una pagina di Vangelo

Don Luigi è morto dieci anni fa, l'otto dicembre. Per nove mesi era stato amministratore parrocchiale a San Gaetano.

Per la nostra comunità don Gigi è un amico della prima ora. Quando ci ha chiesto di essere accolto in comunità, sapevamo tutti che veniva per prepararsi all'ultimo combattimento, con la disarmante semplicità di un bambino che ama la vita. Ci siamo sentiti partecipi di una grande grazia e testimoni di un evento di salvezza. Sì, nei tre mesi in cui Gigi è stato da noi, amico e fratello, è stata scritta una grande pagina di Vangelo. Gigi, operaio, prete e pastore di comunità, è giunto in mezzo a noi nella nudità di un povero, nudità che destabilizza tutte le nostre certezze e umilia tutte le nostre sicurezze. Da tempo non lavorava più. E anche il ministero pastorale era ormai quasi interamente dietro di lui: non poteva fare quasi più nulla, anche se, fino all'ultimo giorno, ha portato nella verità del suo cuore tutti quelli che il Signore gli aveva affidato. Non aveva con sé molti libri quando è venuto da noi. Non ha portato con sé nemmeno cose che, in qualche modo, lo rassicurassero che tutto era come prima e che niente, in fondo, poteva succedergli di irreparabile. Non ha portato cose, perché lui era un povero, anche nell'anima, e la sua vera ricchezza era invisibile agli occhi del mondo.

Gigi, nel tempo in cui è vissuto con noi, non aveva più ruolo. Per molti era un prete malato, con una vita ormai quasi tutta dietro di sé, forse anche sprecata, per via di quel suo essersi fatto operaio. La malattia l'ha reso inutile del tutto; pietra di scarto. In questa radicale inutilità, il Signore ha scritto con lui, e per mezzo di lui, una straordinaria pagina di vita e di Vangelo. Ed è questa la testimonianza che la nostra comunità ora gli rende, a dieci anni dalla sua morte.

La sua estrema indigenza, la sua progressiva precarietà, è diventata terreno fecondo che gli ha permesso di accogliere tutti coloro che, sempre più numerosi, venivano a trovarlo. Fino al-

l'ultimo giorno. Sempre con un disarmante sorriso. Gigi ci ha dato testimonianza di una Chiesa di fratelli, fatta di volti, di storie che si incontrano e si accompagnano in una reciproca fedeltà, facendo spazio a tutti, trovando per tutti un posto e una parola. Come Gesù. Anche la sua scelta di prete operaio è stata la scelta di essere in tutto "come loro", come i più piccoli, in nome della pura fedeltà al Vangelo. Grazie, don Gigi, perché ci hai fatto percepire che una Chiesa così è possibile, che si può ancora vivere semplicemente dell'Evangelo, in una comunità di fratelli. Questa testimonianza ce l'hai data, in modo incredibile, il giorno solenne della celebrazione del sacramento dell'Unzione. Quel giorno tutta la Chiesa era riempita dal profumo e dalla tenerezza di Cristo. E non c'erano solo credenti a gioire di quel profumo soave.

Nella tua vita ci hai fatto capire che non ci sono altre parole più importanti: quella del Vangelo è la lingua madre, la lingua che impariamo sulle ginocchia della Chiesa. Tu hai vissuto, trasmesso e insegnato, solo la lingua del Vangelo.

Ricordaci sempre, Gigi, che tutte le nostre parole, o sono eco della parola del Vangelo, o sono nulla. Sono un peccato di presunzione e offendono i poveri.

Carissimo Gigi, la tua spogliazione totale, ti ha rivestito interamente di Cristo. È assieme a te che abbiamo letto queste parole, piangendo di commozione per la potenza che esse esprimono: *"Siamo convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci porrà accanto a Lui insieme con voi"*. E tu stesso, accogliendoci in uno degli ultimi giorni, ci hai sussurrato il testo di San Paolo: *"Anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo..."*, e noi abbiamo concluso per te la frase: *"Quello interiore – cioè Cristo in noi – si rinnova di giorno in giorno"*. Le tue ultime parole sono state queste: *"Siamo giunti alla fine, ma risorgeremo"*. Questo è il tuo testamento, il tuo dono per tutti: il dono di una fede semplice e incrollabile.

I fratelli e le sorelle della comunità di Marango

*Per preparare il prossimo numero del "Cantiere 126":
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,
lunedì 11 dicembre alle 20,30, presso il monastero di Marango*